

LA CURIOSITÀ. Chiambretti cerca contropfigure per Sanremo: alla Dear tra i candidati...

Piero cerca sosia (ma sono in pochi)

Il «caso Tortora» diventa un film. Forse ci sarà Michele Placido

Un film sul «caso Tortora»? L'idea non è nuova, ma sembra che il produttore Gianni Di Clemente («Panarea», «Squillo») sia davvero intenzionato a realizzare il delicato progetto. A fare da spunto, un trattamento elaborato da Silvia Tortora, giornalista di «Epoca» nonché figlia del presentatore finito ingiustamente nel mirino della giustizia. La Tortora si è battuta con molta forza in questi anni contro i rischi di «errori giudiziari», ipotizzando perfino, in chiave polemica, l'idea di chiedere la cittadinanza francese. Ancora tutto da scegliere il cast. L'unico nome che si fa, anche per la regia, è quello di Michele Placido, ma l'interessante non conferma. Come si ricorderà, la vita di Tortora subì una drammatica svolta il 17 giugno del 1983, quando il presentatore venne arrestato all'Hotel Plaza di Roma sotto l'accusa di associazione camorristica. Ad accusarlo un pentito. Quattro anni dopo, il 20 febbraio del 1987, Tortora fu assolto con formula piena dalla Corte di Cassazione, ma l'uomo non si riprese più dal torto subito. Un cancro fece il resto. Non è la prima volta, in anni recenti, che il cinema italiano si occupa di grandi casi legati alla cronaca giudiziaria. Alcuni titoli? «Un eroe borghese», «Giovanni Falcone», «Il muro di gomma», «Pasolini: un delitto italiano» e l'imminente «Testimone a rischio».

Chiambretti cerca un sosia per Sanremo. Ieri, alle selezioni, presso i cinestudi «Dear» a Roma, si sono presentati gli aspiranti. Alla spicciolata. Luca, falegname di Bologna: «Sono qui per scherzo, spero che paghino bene». Aldo, impiegato statale di Bari, mostra a tutti le sue foto: «Che dite mi prenderanno?». Piero Chiambretti: «Perché un sosia? Il festival è un massacro e allora faccio come Fidel Castro, cerco di proteggermi. Per salvare la pelle e le palle».

LUANA BENINI



ROMA. Mento un po' troppo sfuggente, ma l'andatura «rollante» e la statura sono proprio quelle. Passeggia avanti e indietro sul marciapiede, di fronte ai cancelli di ingresso dei cinestudi «Dear», sulla Nomentana. È il primo arrivato. Il primo dei «chiambrettini» calati nella Capitale per la selezione dei sosia di Piero Chiambretti. Sembra titubante e indeciso. Alla fine, si infila a precipizio nella portineria per sfuggire alle domande della cronista.

L'appuntamento è alle 14. Arriva Chiambretti. Ma si, è proprio lui. L'originale. Inconfondibile. Affogato in un giaccone con il cappuccio bordato di pelliccia. Pimpante e agitato come sul set. Ma cosa devi fargli fare, a questi sosia, a Sanremo? «Non lo so ancora. Ora verifichiamo se c'è qualcuno che mi assomiglia. Poi, se lo troviamo, ci poniamo il problema». Li hai fatti venire a Roma da ogni parte d'Italia, così, al buio, senza una prospettiva precisa? «Guarda, è semplice. Il festival di Sanremo è un mas-

sacro psicologico e fisico. Attacchi da ogni parte, di tutti i tipi. E io faccio come Fidel Castro, mi tutelo, voglio essere protetto». Come Fidel Castro? «Ma come, non lo sai? Ha sette sosia e funzionano bene». Insomma, anche tu mandi avanti i sosia a pararti i colpi? «È un modo per salvare la pelle e le palle». Li fai lavorare al posto tuo? «Praticamente. Ma non solo. Devono mangiare al posto mio, dormire al posto mio, stare seduti al posto mio, stare in piedi al posto mio...».

Una cinepresa, piazzata di fronte all'ingresso, riprende la scena degli arrivi dei «chiambrettini». «Sto anche girando un cinegiornale sulle selezioni. Vedi, io ho questa doppia va-



Piero Chiambretti e a sinistra due sosia dello showman

Alberto Pais

lenza: nazional-popolare, con la mia partecipazione sporadica a Sanremo, e più chic, di profilo alto, con i cinegiornali per l'Istituto Luce, proiettati in più di trecento cinema italiani e ripresi da Telepiù». Qui però, questi sosia non arrivano. Non ci sono folle di «chiambrettini». «Hanno telefonato in venti, confermando la loro partecipazione. Uno è un sindaco della provincia di Vercelli che non aveva visto gli spot televisivi, ma aveva letto un trafilato sulla Gazzetta dello Sport». Intanto, la scena di fronte agli studi cinematografici si popola di aspiranti comparse e di ragazzi venuti a fare la *claque*. Mani in tasca. Montgomery verde, jeans e scarpe da ginnastica, si fa largo un morettono, bassetto quanto basta. La somiglianza c'è. Gli occhi ammiccanti, i capelli spettinati, la faccia tonda. «Mi chiamo Luca Padovan e vengo da Bolo-

gnà». Speri nella grande occasione? «Mah! Ci provo». Ti sei preparato al provino? «Macché, conto sulla mia spontaneità. Sono venuto quasi per scherzo. Sono un artigiano, lavoro il legno. Faccio le porte, le finestre. Tutti continuano a ripetermi che somiglio a Chiambretti. Per la strada si voltano a guardarmi, mi fermano, mi scambiano per lui. Gli amici mi prendono in giro. Ho sentito lo spot in tv e sono venuto». Cosa dovrai fare se ti selezionano? «Ah questo proprio non si è capito. Spero solo che paghino bene».

Aldo Di Battista è caricato al punto giusto. È accompagnato dal suo «press-agent», dice. Un giovanotto con tutta l'aria del vip. Aldo è simpatico. Ha un sorriso con tantissimi denti. E la piega intorno alla bocca è proprio quella di Chiambretti. Viene da Gravina di

Puglia in provincia di Bari. Nella vita fa l'impiegato statale. Ma fa anche spettacoli. Tira fuori una busta piena di fotografie. «Questo sono io». Foto di lui mascherato da Chiambretti. Con la testa inclinata da un lato e il mezzo sorriso. Un abito scuro, da sera, e un bastoncino. Impressionante. Ma dall'Questo foto sono di Chiambretti, originale. «Guarda che sono io!». Prende in mano il taccuino della cronista e comincia a intervistare i presenti. Gioca a fare l'ambiguo: «Sono venuto qui, al posto di Chiambretti. Me l'ha chiesto lui. Che poi lui andrà al posto mio e io lo dovrò anche pagare». E poi, con la faccia ansiosa: «Li hai visti gli altri sosia? Sono più somiglianti di me?». Certo, alcuni erano molto somiglianti. «Mannaggia (in barese-romanesco). Ma che dici, mi prenderanno?». Buona fortuna.

Un'opera lirica ispirata al «Bell'Antonio»

Mentre si celebra il restauro del *Bell'Antonio* di Bolognini, il compositore Girolamo Arrigo ha reso noto di aver appena terminato di comporre un'opera lirica ispirata al romanzo di Vitaliano Brancati da cui è stato tratto il film interpretato da Marcello Mastroianni. Il libretto è di Tullio Kezich.

Philip Glass festeggia sessant'anni

Philip Glass, fra i maggiori compositori contemporanei, compie oggi 60 anni. Nato a Chicago, iniziò a studiare musica con Ravi Shankar. Negli anni Sessanta la notorietà: è uno dei massimi esponenti del minimalismo. Nel '76, con Bob Wilson, realizza l'opera «Einstein on the beach».

E ora anche Morricone scrive per Tosca

Anche Ennio Morricone scrive per Tosca, la cantante in corsa a Sanremo con un brano dal testo firmato Susanna Tamaro-Ron. La canzone (una delle sue poche) di Morricone si intitola «Di più», le parole sono di Lucio Dalla. Il brano farà parte di «Incontri e passaggi», il nuovo album di Tosca che conterrà anche canzoni di Chico Buarque e Ivano Fossati.

Sanremo, come cambiare il regolamento?

Continua il ping pong fra Rai, associazione fonografica e federazione dei discografici sul regolamento sanremese. Che fare in caso di «ex aequo» fra le «nuove proposte»? Bocciata dalle associazioni la proposta Rai di far ripetere il brano per 30 secondi per consentire alle giurie di votare di nuovo. Si aspettano sviluppi.



Jack Nicholson in una scena di «Blood & Wine», il noir di Rafelson da oggi nelle sale

PRIMEFILM. «Blood & Wine», noir di Rafelson

Jack, un «cattivo» gabbato

Il titolo recita *Blood & Wine*, ma il rapporto tra i due liquidi vermigli non è al cinquantesimo per cento, nel senso che il sangue supera di gran lunga il vino. Tornato alla regia a tre anni dallo scadente *La gatta e la volpe*, il regista di *Cinque pezzi facili* firma un noir in piena regola, anche se ambientato sotto il sole cocente della Florida, tra ville miliardarie, macchine di lusso e baracche abitate da profughi cubani. In patria non è piaciuto, ma chissà che nella vecchia Europa il carisma di Jack Nicholson e il nome di Bob Rafelson non garantiscano al film una più congrua fetta di pubblico. Del resto, l'anziano cineasta non ha fatto nulla per rendere più gradevole o accattivante questa vicenda di ordinaria cattiveria americana.

Tutto comincia quando, spalleggiato da uno scassinatore inglese crudele e malridotto, il commerciante di vini Alex Gates si introduce nella casa di un facoltoso cliente per rubare un prezioso collier che vale miliardi. Il colpo riesce ma il destino avverso è in agguato: già ampiamente comunicata, la moglie alcolizzata di Gates si impadronisce senza volerlo dei gioielli e scappa insieme al figlio pescatore dopo aver stordito il marito. Che peraltro se la fa con una cameriera cubana, cinica e bella, della quale si è invaghito anche il figliastro. Un disastro, insomma. Complicato dal fatto che il ladro inglese, ormai a un passo dalla fossa per via di un tumore ai polmoni, crede di essere stato tradito dal complice e si prepara a vendicarsi.

In un clima alla Donald Westlake, ma più degra-

MICHELE ANSELMI

dato e meschino, *Blood & Wine* intreccia pestaggi, inseguimenti notturni e passioni erotiche. E non ci vuole molto a capire che la vicenda, dopo aver lasciato sul terreno un discreto numero di cadaveri, si concluderà con uno aggro sberleffo alla maniera del *Tesoro della Sierra Madre*. Differenziandosi dai cliché modaioli in voga a Hollywood, Rafelson gioca la carta di un «nero» più classico e cattivo, a tratti addirittura sadico: è un'America intrappolata nel culto del denaro, sfiduciata e fetida, quella che si rispecchia in *Blood & Wine* assecondando le regole del genere. Tutti pensano al proprio tornaconto in questa storiaccia di feroce avidità, anche se il regista sembra riservare un trattamento di favore al personaggio del venaio: certo un figlio di puttana che approfitta di tutto, ma anche un anti-eroe fregato dagli eventi e da un residuo di umanità che gli sarà fatale nello sconosciuto epilogo.

Seppur ben recitato da un pugno di bravi attori nel quale primeggiano un Jack Nicholson di contenuta gignoneria e un Michael Caine di inusitata sgradevolezza (tinto com'è di capelli, sembra la caricatura di Sandro Paternostro), *Blood & Wine* non è proprio una riuscita anche se fa vedere: soprattutto nella seconda parte si sfrangia, lasciando nello spettatore un senso di insoddisfazione. Sarà perché da un cineasta di quel calibro di aspetteresti una marcia in più, magari il piacere di forzare i limiti del noir per suggerire la fragilità della condizione umana, la complessità dei rapporti familiari quando l'amore finisce.

ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

IO E MIA

BROOKS

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA